

Dialogo con la Chiesa valdese

La Chiesa valdese ha celebrato il 16 febbraio 1997 la "Festa della emancipazione" che ricorda annualmente la libertà religiosa, civile e politica concessa al Popolo valdese dal re del Piemonte Carlo Alberto nel 1848.

Previ accordi con la Presidenza della C.E.I. e con il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani e a seguito di un dialogo con i Responsabili della comunità valdese, una delegazione della Conferenza Episcopale Italiana ha partecipato alla celebrazione che ha avuto luogo nel tempio valdese di Piazza Cavour in Roma. Facevano parte di tale delegazione gli Ecc.mi Mons. Alberto Ablondi, Vescovo di Livorno e Vice-Presidente della C.E.I., Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della C.E.I. e Mons. Clemente Riva, Vescovo Ausiliare di Roma e membro del Segretariato.

Con i tre Vescovi hanno preso parte alla delegazione anche alcuni sacerdoti e laici impegnati nel movimento ecumenico.

Si riporta per documentazione l'indirizzo personale di saluto che Mons. G. Chiaretti ha rivolto all'Assemblea in quella circostanza, il Messaggio del Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo e il Messaggio di Risposta del Moderatore della Tavola Valdese.

SALUTO PERSONALE DI S.E. MONS. GIUSEPPE CHIARETTI

Care sorelle e cari fratelli in Cristo, che la misericordia di Dio benedetto ha chiamato a salvezza insieme a noi attraverso l'Evangelo di Gesù, cuore del nostro cuore e nostra comune passione, permettetemi di introdurre con un saluto personale di fraterna amicizia, il messaggio che vi porto. Sono lieto d'essere qui tra voi, ed anche un pò emozionato per la novità e il significato di questo incontro. Non vi nascondo che quando ho ascoltato lo stesso Credo degli apostoli che ho imparato nei primi anni di infanzia mi è quasi salito un groppo alla gola.

La singolare ricorrenza bimillenaria della nascita di Cristo, coincidente con la prassi penitenziale cattolica del giubileo, sollecita tutti i credenti in Lui ad un serio esame di coscienza per vedere sino a che punto gli siamo stati fedeli e sino a che punto abbiamo fatto crescere il suo Regno già nella nostra storia terrena. Pur lodando e benedecendo Dio per i tanti doni che ci ha fatto anche nel tempo della divisione, e che dobbiamo scambiarsi con amore, sentiamo gravarci l'anima dalla malinconia di non averlo amato abbastanza e di non aver tenuto fede alla sua consegna: "Da questo vi riconosceranno come miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri come io vi ho amato".

Molte volte nella storia abbiamo preteso un po' tutti di fare i "giustizieri" di Dio dimenticando di farci prima investire dalla sua giustizia, che è santità e amore fraterno. E così, presumendo di far tutto e sempre a lode della gloria di Dio, ci siamo ritrovati per troppo tempo su percorsi confliggenti e ci siamo amareggiati l'anima, anche se, vogliamo sperarlo, non inutilmente. Per grazia di Dio si impara anche dagli errori e dai peccati. La storia ci flagella.

Parlando della prassi giubilare, Giovanni Paolo II ha sottolineato, come una delle conseguenze più significative, la "generale emancipazione di tutti i bisognosi di liberazione" (TMA 12). Questa parola "emancipazione" mi ha incuriosito, perché viene a coincidere con quella che voi oggi usate per indicare la libertà politica, sociale e religiosa che avete conseguito 150 anni fa, dopo tante sofferenze. Ne ringraziamo anche noi lo Spirito, e siamo grati a tutti voi perché avete consentito una nostra presenza di cattolici alla vostra festa: una presenza che da sola dice contestazione di nostri errori e peccati del passato, e vuol essere sincero omaggio alla vostra libertà e gesto di amicizia.

Quanto sarà ancora più grande la comune gioia allorché, con l'aiuto di Dio, potremo dire finalmente d'essere diventati di nuovo un cuor solo ed un'anima sola nell'unica Chiesa di Cristo dopo averne ricucito con pazienza le dolorose lacerazioni!

L'ecumenismo, – lo sto sperimentando ogni giorno –, è un grande esercizio di pazienza e di speranza.

* * *

MESSAGGIO DEL SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

In preparazione all'Assemblea ecumenica di Graz sul tema della "riconciliazione", che è esperienza fondamentale dei cristiani valida e doverosa anche oltre l'Assemblea, desideriamo cominciare ad avviare con serietà una riconciliazione delle memorie.

C'è un aspetto di questo lavoro che è affidato agli studiosi, i quali devono indagare i fatti e le loro cause con oggettività, per aiutarci a non ripetere, gli uni e gli altri, gli errori del passato e far sì che la storia sia davvero maestra di vita. C'è un altro aspetto, più importante, che è riservato a tutti noi, ed è quello di partire da questa storia, che va affidata il più delle volte alla misericordia di Dio e alla comprensione degli uomini, per impegnarci ad eliminare le conseguenze dolorose di diffidenza, di sospetto o addirittura di ingiustizia, che ancora dovessero perdurare.

Riguardo a voi la storia è quella che è: non possiamo né cancellarla né fingere che non ci sia mai stata. Possiamo però assumere il peso e medicare le ferite della memoria con il riconoscimento delle stesse e,

dove occorra, con il perdono chiesto e concesso (che “non abolisce il debito ma ne toglie la sofferenza” – Paul Ricoeur) e con i percorsi di riconciliazione che ci insegna Gesù (ad es. in Mt 5, 23-24), ben sapendo peraltro che non può esserci riconciliazione se non c'è conversione.

Indicazioni recenti della prassi cattolica vanno in questa direzione: è la scelta di Paolo VI nel discorso di apertura della seconda sessione del Concilio il 29 settembre 1963, che Giovanni Paolo II ha confermato nella *Ut unum sint* n. 88, affermando in tutta chiarezza: “La memoria dei cristiani non cattolici è segnata da certi ricordi dolorosi. Per quello che ne siamo responsabili, con il mio predecessore Paolo VI imploro perdono”. Mossi da questo spirito sentiamo il bisogno di andare a Graz più riconciliati con i protestanti di casa nostra, e in particolare con i fratelli valdesi.

Il cammino di riconciliazione lo abbiamo già felicemente avviato insieme con iniziative di grande significato ecumenico: dalla traduzione e diffusione della Bibbia interconfessionale (la TILC, frutto di dieci anni di impegno comune, 1975-1985), all'altrettanto lungo tempo di collaborazione per l'intesa sui matrimoni misti o interconfessionali, giunta in porto quest'anno; dalla partecipazione attiva con predicazione dei fratelli protestanti all'Assemblea del Convegno ecclesiale di Palermo nel '95, agli inviti del '96 ad esponenti qualificati della Conferenza Episcopale Italiana, perché presenziassero all'Assemblea nazionale dell'Unione Cristiana Evangelica Battisti d'Italia e al Sinodo Valdo-Methodista. La via per andare oltre è segnata.

Incoraggiante ci sembra anche un'iniziativa di 150 anni fa, quando, da parte di 65 ecclesiastici piemontesi, si ebbero suppliche al sovrano del tempo, Carlo Alberto, a favore della emancipazione valdese e israelitica, dopo secoli di emarginazione ed anche di persecuzioni. Tra quegli ecclesiastici c'era Mons. Lorenzo Renaldi, poi Vescovo di Pinerolo (1849-1873), noto come uomo aperto alle esigenze di verità e di libertà e figura di rilievo del Movimento cattolico piemontese. In questo filone, aperto non solo alla tolleranza ma all'accoglienza dei fratelli valdesi, vogliamo anche noi inserirci per godere oggi, con essi, dell'allora conquistata emancipazione.

Sono i percorsi di giustizia che il Concilio Vaticano II ha consacrato un secolo dopo, per cui oggi possiamo chiamare fratelli, “fratelli rinnovati”, quelli che hanno testimoniato, anche con la vita, il loro profondo attaccamento all'Evangelo di Gesù Cristo.

Ed ora che lo Spirito ci sta chiamando sempre più chiaramente a riparare, nella riconciliazione, le lacerazioni della veste inconsueta del Signore, simbolo della sua Chiesa, non vogliamo mancare a questo appuntamento.

* * *

MESSAGGIO DI RISPOSTA DEL PASTORE GIANNI ROSTAN, MODERATORE DELLA TAVOLA VALDESE

Care sorelle e cari fratelli!

Questa sera, nelle nostre Valli, si accendono i falò, i fuochi di gioia e di ringraziamento al Signore per la libertà civile concessa il 17 febbraio 1848 da re Carlo Alberto ai Valdesi. Da qualche tempo, tutti gli evangelici italiani chiamano la settimana del 17 febbraio “la settimana della libertà”.

Quest’anno abbiamo un altro motivo di gioia e di riconoscenza al Signore, e cioè l’aver fra noi, in questa Chiesa valdese di piazza Cavour non solo sorelle e fratelli della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e delle altre Chiese Evangeliche ma anche sorelle e fratelli della Chiesa cattolica-romana, monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e Città della Pieve e presidente del Segretariato della Conferenza Episcopale Italiana per l’ecumenismo e il dialogo, Monsignor Riva, Maria Vingiani e alcuni membri delle parrocchie cattoliche di Roma.

Qualche settimana fa abbiamo avuto, sempre qui, la riunione finale della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, organizzata dalla Commissione Diocesana per l’ecumenismo e il dialogo e dal Coordinamento romano delle Chiese evangeliche. Nei giorni scorsi vi è stato, in Facoltà, un incontro ecumenico in vista della prossima Assemblea di Graz. Possiamo quindi a ragione dire – anche se con il timore e tremore – che abbiamo fatto qualche passo sulla difficile e lunga strada della reciproca conoscenza e comprensione, e della riconciliazione.

La riconciliazione è in parte relativa alla memoria, al passato. Prendiamo volentieri atto della sincera volontà – che non è solo delle sorelle e fratelli cattolici ma anche nostra – di rivisitare in modo autentico il passato, di studiarlo meglio e più a fondo, di correggerne eventuali errate interpretazioni o giudizi. Per quanto concerne il perdono dei peccati commessi nel passato, bisognerebbe – forse – prima individuarli chiaramente, sapere quali sono e contro chi li abbiamo compiuti e soprattutto chiamarli per nome (come Gesù chiamava per nome i demoni per poterli cacciare dalle persone che ne erano possedute). Solo così potremo confessare veramente.

Confessare a chi? A Dio e alle nostre vittime. Ma le vittime del passato non ci sono più. Perciò li possiamo confessare solo a Dio ma dobbiamo farlo, per così dire, due volte: per l’offesa recata a Lui e per quella recata alle vittime. Ci vuole qualcosa come un “doppio pentimento”. Dovremo poi implorare e aspettare la guarigione di Dio, che ci sarà se saremo da Lui così trasformati da saper scrivere insieme, da ora in

avanti, una storia diversa, finalmente fraterna. È questa la storia di cui oggi siamo responsabili davanti a Dio e gli uni davanti agli altri.

In questo quadro, a noi tocca la responsabilità del presente e del futuro dei nostri rapporti, la possibilità e la ricchezza del confronto libero, anche spregiudicato e qualche volta rischioso ma sincero nella nostra ricerca, sempre imperfetta, della verità che è solo in Dio, e che oggi conosciamo solo in parte attraverso Gesù Cristo. Siamo noi, tutti noi, oggi e domani, a dover essere attenti a non ricadere nel peccato dell'intolleranza, della arroganza, della scomunica, della diffidenza, del sospetto, dell'impazienza. Basta rileggersi i 1^a Corinzi 13

È quindi per noi essenziale che diversità non significhi divisione o scomunica ma ricerca comune di Dio, della sua misericordia e del suo amore rivelato in Gesù Cristo. Riconciliazione quindi fra diversi e non fra uguali.

L'augurio è che reciprocamente ma anche nel nostro interno ciascuno di noi e ciascuna delle nostre Chiese possa camminare sulla via della riconciliazione in Gesù Cristo. Perché questa è la nostra vocazione, o la volontà di Dio (che poi sono la stessa cosa).

Siamo solo all'inizio di un cammino arduo e difficile, che non sappiamo dove ci porterà. Sappiamo che Dio lo sa, e questo per oggi ci basta.

Grazie alle sorelle e ai fratelli evangelici e cattolici che sono oggi con noi, a Monsignor Chiaretti per le parole che ha pronunciato, a Monsignor Riva per la sua presenza, a Maria Vingiani per la sua passione che ha caratterizzato da anni la sua azione fra di noi, e a tutti voi che siete venuti da molte parti per essere oggi con noi nella gioia e nella riconoscenza.

E che il Signore sia e rimanga con le nostre Chiese.